



voti sul voto al primo articolo del «processo breve», 301 sì, 291 no. E la minaccia di disertare il voto ventilata dalla corrente di Gianni Alemanno rientra solo quando Berlusconi invita il sottosegretario all'Interno Mantovano a ritirare le dimissioni. Il sindaco di Roma, che ha riunito ieri la sua componente Nuova Italia, teme che con la prescrizione breve saltino numerosi processi nella capitale, con un ricasco impopolare.

Il clima in aula è infuocato, e il Pdl si spacca clamorosamente sull'uscita del vicecapogruppo vicario Massimo Corsaro. Nel suo intervento, che ha fatto arrabbiare persino il capogruppo Cicchitto, Corsaro ha azzardato

dei paragoni inaccettabili per l'opposizione e non solo: la sinistra accomunata con le Brigate Rosse che uccisero Aldo Moro e la destra - rivolto al finiano Granata - che dimenticherebbe i suoi morti Ramella e i Mattei; il deputato ha messo insieme le fughe

### **Ferdinando Adornato** «Non confondiamo Aldo Moro con Lele Mora»

di Achille Lollo e Cesare Battisti con la memoria di Borsellino, i padri costituenti e il 41bis. Scoppia un'altra ba-

garre: gli ex democristiani dell'Udc in lite coi Responsabili, le grida «vergogna» dai banchi del Pd, il centrista Ferdinando Adornato è applauditissimo quando grida una sintesi perfetta: «Non confondiamo Aldo Moro con Lele Mora». Ma ad infuriarsi sono anche varie anime del Pdl che hanno urlato a Corsaro un «tu non ci rappresenti»: gli ex forzisti dell'ala di Scajola, l'ex Dc Mario Baccini, l'ex socialista Sergio Pizzolante. «Sono un pirata e i corsari non mi piacciono», dice Gianfranco Micciché, già sul piede di guerra nel governo se le regioni del Nord non accoglieranno migranti: «da Corsaro mi dissocio. Io non sono mai stato fascista», dichiara il lea-

der di Forza Sud che, se avesse più di una decina di deputati farebbe subito un gruppo uscendo dal Pdl «perché il partito ormai non esiste, è allo sfascio». A difendere Corsaro ci prova La Russa (l'opposizione lo aveva acclamato ironicamente) ma ci ricasca e litiga con Valducci. La maggioranza si ricompatta solo in difesa del ministro Alfano, criticato dal Pd e da Casini: «Aveva promesso: non più leggi ad personam», ma «segue l'ossessione giudiziaria di Berlusconi». Il premier richiama tutti a parlare poco, votare molto e rientrare nei ranghi, ma ormai la «maionese della libertà» è impazzita. **NATALIA LOMBARDO**



Foto Ansa

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

## Intercettazioni Ruby si muove la Cassazione

Indiscrezioni in ambienti legali del premier: «Ora correzioni al ddl sugli ascolti». Bruti Liberati: «Siamo sereni»

### Il caso

**C.FUS.**

ROMA  
cfusani@unita.it

La polemica sulle intercettazioni tra procura di Milano e difesa del premier finisce sul tavolo del procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito «per accertamenti conoscitivi». E fonti legali vicine al premier non escludono che la faccenda potrebbe anche diventare «l'occasione», o il pretesto, per intervenire con una correzione del testo di legge sulle intercettazioni pronto per andare in aula alla Camera. Un'integrazione a quella legge bavaglio che il premier sventola a mo' di spauracchio ogni volta che salta fuori un'inchiesta che lo riguarda.

Il caso scoppia alla vigilia del processo Ruby quando il *Corriere della Sera* pubblica alcune telefonate tra il premier e alcune ragazze coinvolte nell'inchiesta, Nicole Minetti, indagata, Maristelle Polanco e Raissa Skorkina. I brani sono parte di un deposito di seimila pagine che riguarda i brogliacci degli ascolti utilizzati nell'indagine. Le difese, stupite, si chiedono polemicamente perché quei brani che riguardano un parlamentare, cioè il premier, sono stati trascritti senza la necessaria autorizzazione parlamentare prevista dalla legge. Il giorno dopo, il 6, *Il Giornale*

di famiglia Berlusconi titola a tutta pagina «Processate la Boccassini» ipotizzando un errore da parte dell'aggiunto titolare del Rubygate. E il giorno stesso il procuratore Edmondo Bruti Liberati convoca una conferenza stampa spiegando per filo e per segno cosa è successo: nessun errore, le telefonate del premier sono state ascoltate nell'ambito di intercettazioni che riguardavano terze persone non parlamentari, Minetti, Fede e Mora. E sono state trascritte nell'ambito di una richiesta di proroga e depositate, sempre come prevede la legge, per le dovute garanzie della difesa. Infatti, la procura ha tenuto anche a sottolineare che quegli atti «sono nella disponibilità delle difese» e per questo sono anche pubblici. Segue botta e risposta non esattamente cordiale tra procura («è tutto in regola») e difesa del Cavaliere: è stato «un illecito». E ieri la notizia che lo stesso Bruti Liberati ha incaricato dell'affaire prima il Csm e poi il pg della Cassazione. «Siamo sereni» ha detto il procuratore.

Secondo indiscrezioni di fonti legali, la questione sarebbe in realtà il pretesto per correggere ancora una volta il testo delle intercettazioni. E aggiungere un emendamento che vieti del tutto e renda illegittimi gli ascolti di parlamentari anche se intercettati indirettamente. Sarebbe un colpo di spugna, ad esempio, per l'inchiesta sulla presunta P3. ❖